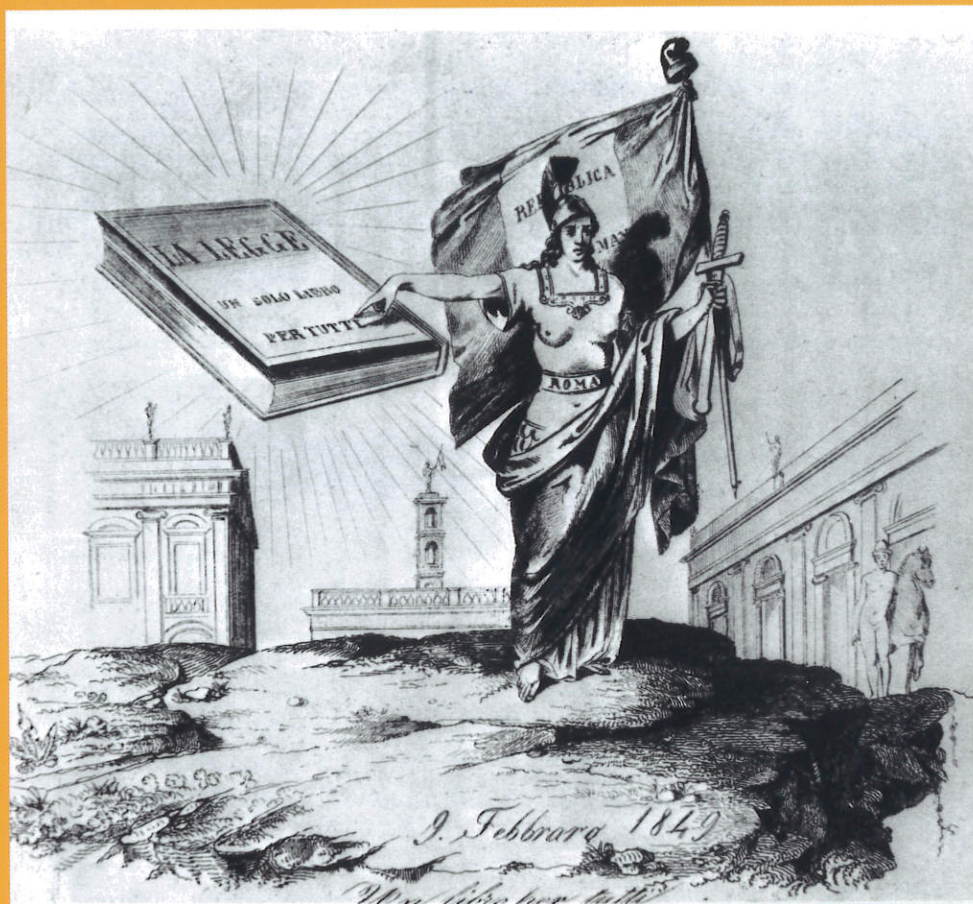




# il pensiero mazziniano

democrazia in azione



**M. Finelli** Oscurantismo vs Progresso / **M. di Napoli** Ugo la Malfa e l'Europa / **R. Pancaldi** Alexander Dubček a Praga e a Bologna (1968-1988) / **A. Gianluigi Salassa** Lawrence d'Arabia e il sogno (impossibile) di una grande nazione araba

Anno LXXIV - numero 1  
Gennaio - Aprile 2019

## SOCIETÀ E CULTURA

## L'Opzione

di Pietro Caruso

**Riccardo Faucci, «La Scienza dell'Amore Patrio». Cultura e politica degli economisti dal Risorgimento alla Ricostruzione. 2018. Leo S. Olschki editore, Firenze. Euro 45,00**

La costruzione di una mappa degli economisti italiani al tempo in cui la scienza economica aveva alle spalle soprattutto grandi filosofi e pensatori è stata una impresa non certo semplice. Il professor Riccardo Faucci, livornese, docente di storia del pensiero economico nel dipartimento di giurisprudenza dell'università di Pisa, ha compiuto l'impresa di incorniciare non solo Luigi Einaudi e la scuola degli economisti di Torino, caratterizzati in origine da una rigorosa coerenza fra liberalismo e liberismo, ma anche da figure meno note come Achille Loria o Antonio De Viti de Marco che si sono prestati a letture e critiche meno rigorose, se non pregiudizievoli della loro reputazione scientifica. Faucci ha il grande merito di avere portato sul campo dell'indagine storica in un equilibrio per gran parte riuscito fra biografie accademiche e culturali e dispute economiche e politico-sociali che hanno costituito la conseguenza, inesorabile direi, degli studi economici. Del resto quale economista può essere considerato estraneo alla realizzazione di un programma politico se esso intende avere una proiezione autentica sulla realtà sociale? E se è vero che nessun serio economista può pensare di non conoscere alcune idee fondamentali di David Ricardo, Adam Smith e Karl Marx è altrettanto vero che nei paragrafi dei capitoli raccontati da Faucci vengono approfonditi gli studi di Gaetano Mosca, Vilfredo Pareto e Benedetto Croce che non ebbero mai nei confronti della economia un approccio di tipo scientifico essendo fautori di un credo sociologico e filosofico che faceva primeggiare il ruolo della politica predominante rispetto a qualsiasi intervento di natura tecnico-politica. Nel lungo saggio di Faucci, che ha scritto il suo studio nella collana edita dalla Fondazione Einaudi, compaiono anche figure meritevoli di grandi attenzioni

per ogni cultura riformista degna di questo nome. L'economia per frammenti di Federico Caffè e la via dell'economia politica di Giorgio Fuà rappresentano nella seconda metà del Novecento italiano due approcci metodologici e teorici di grande rilievo. Dubito invece di alcuni giudizi espressi, e riportati anche nel giudizio di altre figure di rilievo che lo hanno commentato, sulla grandezza di Guido Carli per il ruolo assunto alla guida della Banca d'Italia. Difficile è infatti sostenere che la indiscussa competenza di questo economista-banchiere di interessi pubblico-privati abbia saputo imprimere con forte autonomia una idea dello sviluppo, delle risorse finanziarie e della lotta contro storture e sprechi tale da determinare un esito fausto alla economia che va dagli anni Cinquanta agli anni Ottanta del secolo scorso. Perché in fondo l'importanza del libro di Faucci non può risolvere la contraddizione di fondo che ogni tecnico, anche il più brillante, ha nel rapporto con la Politica. Alla fine l'economista deve tenere conto del quadro di realtà e dei rapporti di forza fra le componenti economiche e sociali e gli assetti di governo politici ed istituzionali. Per quanto la ricerca economica abbia affrontato, anche con grande competenza, temi come quelli del deficit pubblico, del sistema tributario, della scienza delle finanze per la tenuta dei conti di uno Stato ha spesso dovuto arrendersi alla forza. E quella forza, in modo non troppo dissimile dai tempi del Machiavelli, non sembra concedere che uno spazio di consulenza e di consiglio senza determinare conseguenze inesorabili. Da questo punto di vista per completare il quadro dei personaggi della economia italiana si sarebbe dovuto aprire il campo di osservazione al funzionamento della Banca d'Italia e di organismi come Consob fin dalla loro nascita leggendoli come parte del problema nel governo economico del Paese. Uno sforzo che, forse, sarà un nuovo termine di studi da parte del professor Faucci a cui va riconosciuto comunque il merito di avere ordinato figure maggiori e minori nella storia economica italiana senza mai fare trasparire giudizi di parte. Anzi con una sensibilità straordinaria nel dare conto dei momenti di grandezza e di crisi nei quali la nobile arte della scienza economica si è dipartita per giungere nel secondo dopoguerra ad assumere un ruolo di primo piano ma con il limite, che a noi pare evidente, di non essere riuscita ad esercitare altro ruolo se non quello del consigliere del principe. Spesso inascoltato, ma non di rado eunuco di fronte alla irrazionalità di certe scelte. Un monito soprattutto per chi ha sempre creduto in una filosofia dei diritti e dei doveri da esercitarsi sia quando si è in una posizione di governanti e sia quando si fa parte dei governati.